

I MASNADIERI

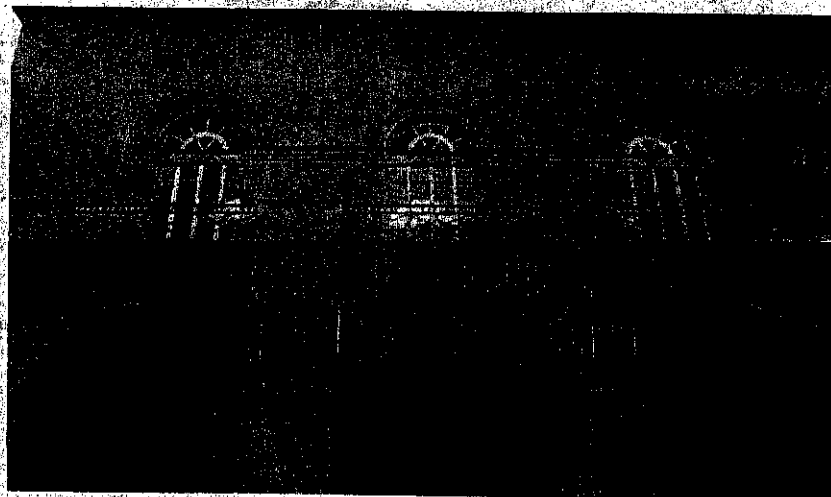
La vertenza delle maestranze diventa una battaglia etica contro gli sprechi
E trova sostenitori del mestiere fuori città pronti a mettere la firma
su una lettera aperta di denuncia sullo stato dell'arte lirica a Parma

PRECARI del Regio: la Scala sposa la causa

All'assemblea dei lavoratori parmigiani, ospite Albori, sindacalista del Piermarini che cacciò Meli da Milano: «Il suo modello è fallito». E sigla iniziative tra i teatri

di Paola Brianti

Nella città sorda, un pugno di precari trova un alleato. E che alleato: Sono i lavoratori della Scala, disposti a condividere la guerriglia delle maestranze del Regio. Non un arma letale, ma un colpo di classe. Trait d'union simbolico, per quella che più che una vertenza è ormai una battaglia etica. E così il logo delle rappresentanze sindacali aziendali della Scala starà accanto a quello dello stesso Regio in una lettera aperta a tutti i teatri italiani. Una lettera di denuncia sullo stato dell'arte lirica parmigiana: L'accordo è uscito dall'assemblea di martedì, ospite Giancarlo Albori, rappresentante Sile Cgil del teatro milanese. Lui è l'uomo che in via Filodrammatici, nel 2005, occupò l'ufficio di Mauro Meli, che con un esercito di 1200 dipendenti e orchestrali lo teneva sotto tiro incrociato fino a farlo sloggiare perché, dice oggi, «non ci è parsa la persona che poteva ricoprire il vertice di un teatro con il profilo della Scala. Cagliari era il ben noto precedent-



zioni, lungi dal dolersi siedono in platea sotto all'astrolampo luce e cristalli delle officine Lacarriere, e sollevano il sopracciglio verso il sipario che non si alza se i lavoratori convocano un'assemblea.

Il Regio somiglia sempre più a Parma, un fronte che sanguina per emorragia di denaro, sperperi, abbuffate. Basterebbero 30mila euro per stabilizzare i precari storici, manovra che, tra l'altro, la farebbe finita con gli esborsi annuali di ferie non godute e trattamenti di fine rapporto che le casse del Teatro devono affrontare soffrendone assai. Anche 30mila euro sembrano oggi una grossa cifra, ma Albori non ci sta a passare per il cugino fortunato della ricca Scala che parla, «perché i finanziamenti, generosissimi, sono arrivati anche qui». Meli che arrivò nel 2005, solo dal 2007 ad oggi 60 milioni di euro di contributi, l'Aga Khan, i ministri, il Fus, nascita e morte di Parma Capitale della Musica, fuga dello sponsor Barilla.

Rimangono i cocci finanziari, perché quello che è fallito è il modello produttivo di cui Meli è capostipite - tuona Albori - Parma dimostra che la stabilità non è un costo; anche le masse senza contratti stabili portano debiti. E un modello inutilmente spendaccione e molto basato sull'evento, oltre a lasciare un tale buco di bilancio, non sedimenta neppure il gusto culturale».

La battaglia di Parma intanto è diventata nazionale, perché a Roma

“Parma dimostra che la stabilità del personale non è un costo. I debiti si fanno anche con le masse senza contratti

Giancarlo Albori
segretario Sile Cgil Milano

di questi giorni si parla di “modello Parma” (ancora, ahinoi) anche detto “modello Meli”. Il ministero della Cultura guarderebbe con favore all'esperienza nostrana considerata low cost: amministrativi e qualche tecnico stabile, tutto il resto delle maestranze precario, con circolazione delle masse artistiche, cooperative, srl. Per questo all'assemblea parmigiana, Silvia Avanzini della Cgil locale ha portato anche Silvano Conti, Sile Cgil nazionale. «Per noi un modello che non rispetta i lavoratori non può portare qualità - chiarisce Conti - Disaggregare oppure mettere le masse in mano alle grandi agenzie internazionali porta disastri. Noi chiediamo stabilità, perché la cultura è l'unico campo in cui possiamo essere davvero competitivi nel mondo. Chiediamo che si studi una leva fiscale per i mecenati che appoggiano le Fondazioni, chiediamo attenzione nella selezione dei sovrintendenti, che non possono essere sempre gli stessi nomi pescati dai politici, ma vanno scelti con bandi internazionali e criteri precisi: non è una casualità se uno dei pochi che stanno in piedi in questo momento è Stéphane Lisner e arriva dall'Opéra di Parigi».

Al Regio per le bollette non pagate pare che alcune parti del teatro siano rimaste al buio. Ma se anche le fondazioni lirico sinfoniche sono in affanno, la soluzione no, non è il modello Meli. Ne abbiamo le prove.

L'affare lirica

I contributi arrivati a Parma negli ultimi cinque anni

2007

Soci e sponsor: 9
Ministeri: 5,1
Totale: 14,1 mln

2008

Soci e sponsor: 10,5
Ministeri: 5
Totale: 15,5 mln

2009

Soci e sponsor: 7,5
Ministeri: 3,8
Totale: 11,3 mln

2010

Soci e sponsor: 6,6
Ministeri: 3,3
Totale: 9,9 mln

2011

Soci e sponsor: 6
Ministeri: 3
Totale: 9 mln

Totale 2007-2011

59,8 mln